

Pasquino: ferisce l'opposizione chi dà aiuto a un uomo di destra

Intervista a Gianfranco Pasquino di Roberto Zuccolini

ROMA — Gianfranco Pasquino se la ride. Il politologo, già di area diessina ed ora comunque vicino al Partito Democratico, ha appena letto l'intervista di Rino Formica al Corriere sulla commissione Amato e risponde al telefono da Buenos Aires, dove sta tenendo alcuni corsi di Scienza della Politica.

Perché ride professore?

«Perché Formica, da uomo colto e smalzato, sa cogliere bene i punti deboli dell'ex premier, come quando gli dice che vuol "ballare" altri cinque anni: un vecchio socialista che parla di un altro vecchio socialista senza peli sulla lingua».

Formica fa un ritratto critico e al tempo stesso disinvolto dell'ex premier. Ma lei cosa pensa della commissione bipartisan a cui è stato chiamato dal sindaco Alemanno per rilanciare le riforme istituzionali e impostare lo sviluppo di Roma Capitale?

«Prima di tutto voglio dire che Giuliano Amato è un uomo di grandissima cultura e intelligenza e, al tempo stesso, di atteggiamenti politici che si rivelano alla prova dei fatti spregiudicati».

Giudica spregiudicata la scelta di accettare la presidenza di una commissione che si richiama a quella del socialista Attali in Francia?

«Direi di sì. È innegabile che Gianni Alemanno sia di destra. Certamente lo è più di Nicolas Sarkozy. Ma Sarkozy è Presidente della Repubblica francese e non un sindaco, anche se di una Capitale. In altre parole: un conto è una commissione a livello nazionale che si occupa di riforme istituzionali e altri affari riguardanti lo Stato, altro conto è un organismo locale».

Tutto ciò sia Alemanno che Amato non l'hanno mai negato, pur attribuendo a Roma un'importanza che va al di là di una semplice Capitale amministrativa o politica.

«Certo, ma c'è da sottolineare che l'operazione avviene in un contesto di politicizzazione ben marcata: non dimentichiamo che Alemanno è un sindaco decisamente di destra e, nonostante gli sforzi che fa, gli resterà sempre molto difficile apparire come un uomo di centro. Per tutti questi motivi non credo che la commissione possa essere davvero bipartisan, come si vuole far credere».

Perché, se sia Amato che Alemanno ne hanno garantito l'autonomia?

«Diciamo la verità. Il vero obiettivo della commissione è quello di accrescere la capacità e l'efficienza dello stesso Alemanno. Accettando di porsi a capo di quell'organismo Amato fa un grande favore al sindaco».

Vuol dire che si fa strumentalizzare?

«Beh, lui è una personalità di alto livello e cercherà di evitarlo in tutti i modi, ma il rischio è oggettivo. Anzi, è facile affermare che Alemanno stia già traendo un grande vantaggio da questa storia».

La commissione può quindi rivelarsi controproducente per il centrosinistra?

«Indubbiamente è una ferita per l'opposizione il fatto che Amato abbia deciso di collaborare con un sindaco apertamente di destra».

Di quell'organismo faranno però parte per lo più tecnici e non politici.

«Certo, per loro è diverso, ma l'ex premier non è certamente solo un esperto: è un politico con una carriera prestigiosa alle spalle, tutta fatta con il centrosinistra».

Consiglierebbe quindi di ripensarci?

«Non mi permetterei di dare consigli. Piuttosto sono preoccupato da quella che appare una diaspora di personalità dal Pd. Mi spiego meglio. Amato rappresenta senza dubbio una risorsa di intelligenza e di rapporti. Basta pensare ai suoi legami internazionali. Evidentemente il partito non sa utilizzare al meglio persone come lui».

Quindi, alla fine è colpa del Pd?

«Credo proprio di sì. Faccio solo un esempio. Perché non è stato chiesto proprio ad Amato di organizzare una bella scuola di politica per il partito? Pensavano forse che non sarebbe stato capace? »

Invece sono state lanciate due Summer School, quella di D'Alema a Marina di Camerota e quella di Veltroni a Cortona.

«Entrambe senza l'apporto di Giuliano Amato. Che sarebbe stato fondamentale: lui era la persona adatta, invece hanno fatto a modo loro e non so quali saranno i risultati».